

1° semestre 2015
n. 47 anno XXIV

RIVISTA DELLA SOCIETÀ DI CREMAZIONE
SO.CREMI
BOLOGNA INFORMAZIONE

Spedizione in abbonamento postale - anno XXIV - 45% - Art. 2 comma 20/Blegge 662/96 - Filiale di Bologna

SCENARI: Un mondo di simulacri
RIFLESSIONI: Il potere della medicina
APPUNTAMENTI: Le assemblee straordinaria e ordinaria
si terranno i prossimi 8 aprile e 5 maggio



SCONTO 15% su:

- ❖ **bagni termali curativi** antidolore, per la circolazione sanguigna e per le disfunzioni metaboliche.

SCONTO 10% su:

- ❖ **accesso alle terme**
- ❖ **abbonamento fitness** piscine/palestra
- ❖ **diagnostica per immagini** (*risonanza magnetica aperta, tac, mammografia, rx, ecografie, ecocardio...*)
- ❖ **terapia fisica** e riabilitativa
- ❖ **massaggi e trattamenti** benessere
- ❖ **visite mediche specialistiche** (*fisiatria, ortopedia, dermatologia, oculistica...*)
- ❖ **dieta mitocondriale**

Per godere della convenzione è sufficiente **PRESENTARE IL BADGE AZIENDALE PRIMA DELLA FATTURAZIONE.**

Biglietto ridotto all'Acquapark della Salute Più

- ❖ aperto da maggio a settembre, valido tutti i giorni festivi esclusi.

Esami in convenzione SSN

- ❖ I centri erogano anche prestazioni in regime di accreditamento con il Servizio Sanitario Nazionale (escluse dalla convenzione e prenotabili presso qualsiasi canale CUP o ANISAP).

Bologna e provincia

Terme San Petronio - Antalgik - Bodi
Via Imerio, 12/A ■ 051 246534

Terme San Luca - Pluricenter
Via Agucchi, 4/2 ■ 051 382564

Terme Felsinee
Via di Vagno, 7 ■ 051 6198484

Terme Acquabios
Via Garibaldi, 110 ■ Minerbio (BO) ■ 051 876060

Terme dell'Agriturismo - Villaggio della Salute Più
Via Sillaro, 27 ■ Monterenzio (BO) ■ 051 929791 - 051 929972

Poliambulatorio Fisioterapik
Via Emilia Levante, 17 F/G ■ 051 545355

Poliambulatorio Riva Reno
Galleria Ronzani, 7/27 ■ Casalecchio di Reno (BO) ■ 051 592564

Ferrara

Poliambulatorio Vitalis
Via Ravenna, 163 ■ 0532 740833

Poliambulatorio di Mesola
Via Pomposa, 26 - Mesola (FE) ■ 0533 993704

S.Agostino - Servizio Terapia Fisica
Via Facchini, 34 - S.Agostino (FE) ■ 0532 350208

SOMMARIO

n.47, 1° semestre 2015, anno XXIV



05

POSTA

La voce dei lettori

07

SCENARI

Un mondo di simulacri
Andrea Muzzarelli



14

RIFLESSIONI

Il potere della medicina
Michelangelo Stanzani Maserati

19

IN GALLERIA

Norma Mascellani
Anna Maria Aldrovandi Baldi



21

PERISCOPIO

Attualità e tempo libero

24

SERVIZI E INFORMAZIONI

Perché associarsi

26

CONVENZIONI

Le Onoranze Funebri
convenzionate

•IN COPERTINA•

Norma Mascellani, *Fiori - Margherite* (1959) - Part.



La volontà di rifondare l'Associazione in coerenza con i mutamenti sociali e legislativi italiani di fine Novecento ha indotto all'individuazione di un nuovo simbolo dell'Ente Morale. La scelta si è orientata su una stele votiva greca del 460 a.C., nel nome di una laicità volta a superare la "religiosità" stessa del laicismo - affinché la crema-

mazione sia neutra, come l'inumazione, rispetto a fedi, ideologie e spiritualismi.

La stele esprime il cordoglio di Athena: un punto di equilibrio fra il turbamento delle emozioni e la riflessione dell'intelletto di fronte al problema della conoscenza.

Bologna, marzo 1992

SO.CREM BOLOGNA

Società di cremazione

Sede sociale:

Via Imerio 12/3

40126 Bologna

Tel. 051.24.17.26

Fax 051.24.57.68

info@socrem.bologna.it

staff@socrem.bologna.it

SO.CREM BOLOGNA

INFORMAZIONE

Rivista semestrale fondata

da Guido Stanzani

DIRETTORE RESPONSABILE:

Davide Venturi

REDAZIONE:

Andrea Muzzarelli

PROGETTO GRAFICO:

www.brain-adv.com

PRESTAMPA E STAMPA:

Grafiche Zanini,
Anzola dell'Emilia (BO)

Publicazione autorizzata dal Tribunale di Bologna n. 6121 del 9 luglio 1992
Iscritta al Registro Nazionale della Stampa (posizione n. ID 9170)
La tiratura di questo numero è di 4.900 copie.
La distribuzione è gratuita.

AVVISO DI CONVOCAZIONE DELL'ASSEMBLEA STRAORDINARIA DEI SOCI

(Artt. 18 e 19 dello Statuto)

Il Presidente di SO.CREM Bologna, su delibera del Consiglio Direttivo del 25 febbraio 2015, dispone la convocazione dell'Assemblea Straordinaria dei Soci per il giorno **8 aprile 2015** alle **ore 18** in prima convocazione e alle **ore 18.30** in eventuale seconda convocazione presso la **Sala delle riunioni del Condominio Irnerio in via Irnerio 12/3 (piano terra) a Bologna.**

Ordine del giorno:

1. Proposte di modifiche dello statuto;
2. Varie ed eventuali.

Il Presidente
(Vittorio Melchionda)

AVVISO DI CONVOCAZIONE DELL'ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI

(Artt. 17 e 19 dello Statuto)

Il Presidente di SO.CREM Bologna, su delibera del Consiglio Direttivo del 25 febbraio 2015, dispone la convocazione dell'Assemblea dei Soci per il giorno **5 maggio 2015** alle **ore 18** in prima convocazione e alle **ore 18.30** in eventuale seconda convocazione presso la **Sala delle riunioni del Condominio Irnerio in via Irnerio 12/3 (piano terra) a Bologna.**

Ordine del giorno:

1. Relazione del Consiglio Direttivo sull'andamento morale ed economico dell'Associazione relativamente all'esercizio 2014;
2. Delibere sul bilancio consuntivo dell'esercizio 2014 e su quello preventivo del 2015;
3. Rinnovo delle cariche sociali per il triennio 2015-18;
4. Varie ed eventuali.

A norma dell'articolo 20 dello Statuto, durante i 15 giorni precedenti la data della Convocazione dell'Assemblea i Soci potranno prendere visione, presso la sede di via Irnerio 12/3, del Bilancio dell'Associazione relativo al trascorso esercizio. Si rammenta che, in base al primo comma dell'articolo 24 dello Statuto, "l'intervento dei Soci all'Assemblea deve essere personale".

Il Presidente
(Vittorio Melchionda)

NOTA: a causa dei tempi tecnici legati alla chiusura della presente rivista, non ci è possibile pubblicare il Bilancio consuntivo 2014. Ce ne scusiamo con i Soci. Tale documento sarà comunque consultabile sul nostro sito internet al più presto.

QUOTA ASSOCIATIVA 2015

Chi non avesse ancora provveduto al pagamento della quota associativa relativa all'anno in corso può effettuarlo adesso, senza alcuna penalità, versando l'importo di **15,50 euro** sul **c/c postale n. 10414407** o, in alternativa, con bonifico alla **Banca di Bologna** utilizzando il seguente IBAN:

IT7150888302401016000037676

c/o Banca di Bologna - Piazza Galvani 4

AVVISO IMPORTANTE SULLA DISPERSIONE CENERI

Gli Associati che hanno espresso per iscritto la volontà relativa alla dispersione delle ceneri prima che venisse realizzata l'apposita area all'interno del Cimitero della Certosa (ovvero prima del 2004-05) e che **desiderano la dispersione in natura** sono pregati di contattarci telefonicamente allo **051.241726**. Potremo così verificare quanto è stato effettivamente scritto e, se necessario, richiedere una modifica delle precedenti disposizioni.

Gli Associati devono infatti considerare che, qualora all'epoca sia stata usata la formula "voglio che le mie ceneri siano disperse non appena il Comune di Bologna avrà destinato un'area allo scopo", **la Polizia Mortuaria - in mancanza di dichiarazioni più recenti - obbliga alla dispersione cimiteriale.**

LA VOCE DEI LETTORI

Quali sono i vantaggi offerti dalla disposizione testamentaria rilasciata a SO.CREM Bologna?

Potreste spiegarmi quali differenze sussistono fra la volontà testamentaria rilasciata al momento dell'iscrizione alla vostra Associazione e le altre disposizioni testamentarie che si possono redigere in vita?

C.M., Bologna

La disposizione testamentaria depositata presso la nostra Associazione offre i seguenti vantaggi:

- **non va pubblicata, a differenza del testamento olografo e di quello segreto per atto di notaio;**
- **non corre il rischio di essere elusa come il testamento pubblico per atto notarile di chi abbia eredi che, a decesso avvenuto, non ne rispettino la volontà;**
- **a differenza di tutti gli altri testamenti, compreso quello pubblico, non necessita della procedura di nomina dell'esecutore testamentario per le persone sole prive di eredi: non a caso, la legge dichiara che è sufficiente la dichiarazione crematoria scritta (o verbale, confermata da due testimoni per chi non è in grado di scrivere) convalidata dal presidente dell'associazione;**
- **è un testamento che l'affidatario – SO.CREM Bologna, per l'appunto – mette in esecuzione immediata non appena avvenuto il decesso. All'occorrenza, l'associazione si impegna a portare avanti (a proprie spese) tutte le necessarie iniziative in sede giudiziaria affinché la volontà del socio sia rispettata anche contro quella dei parenti.**

Accesso ai servizi da parte dei soci residenti in provincia

Sono un vostro associato e risiedo nella provincia di Bologna. Da ciò che ho letto sulla vostra rivista mi è

venuto il dubbio che vi possano essere disparità nell'accesso ai vostri servizi fra chi risiede nel comune di Bologna e chi abita invece in provincia. Vi chiederei un chiarimento in proposito.

R.G., Monterenzio (BO)

Già dallo scorso anno abbiamo esteso i nostri servizi a tutti i cittadini che risiedono nella provincia di Bologna – inclusa la possibilità di stipulare un mandato post mortem per coprire anticipatamente il costo della cremazione e/o del funerale delegando alla nostra Associazione le relative incombenze. Oggi i soci della provincia sono pertanto equiparati a quelli residenti nel Comune. Con una



Riviera (1934)

sola differenza: il controllo dei decessi, che per ragioni operative è limitato al Comune. Nel caso di morte in provincia è pertanto indispensabile che un parente o conoscente ci avverta, perché in caso contrario non possiamo intervenire per garantire che la volontà relativa alla cremazione sia rispettata.

Quanto costa la cremazione a Bologna

Vorrei sapere a quanto ammontano attualmente le tariffe per la cremazione di salme e resti ossei.

Per i vostri associati sono previste delle agevolazioni al riguardo?

N.M., Bologna

La tariffa (IVA inclusa) per la cremazione presso il Polo di Borgo Panigale è di circa 560 euro per i residenti nel comune di Bologna e di circa 590 euro per i non residenti. Come già indicato sullo scorso numero della Rivista, dal primo gennaio scorso i soci iscritti da almeno vent'anni hanno diritto a un rimborso di 100 euro, che diventano 150 dopo altri dieci anni. Per quanto riguarda la cremazione dei resti mortali, che non rientra nelle nostre competenze, la invitiamo a contattare il Polo crematorio al numero 051.2814597.

Sui nuovi sconti riservati ai soci più fedeli

Ho letto il vostro ultimo editoriale e, a proposito dello sconto per anzianità, non ho capito se questo è esteso anche ai soci fuori Bologna. Vorrei inoltre sapere qual è l'esatta procedura a cui gli eredi dovranno attenersi quando avverrà il decesso.

E.B., San Lazzaro di Savena (BO)

Le confermiamo che le agevolazioni introdotte sulle cremazioni interessano tutti i nostri associati, anche quelli residenti fuori dalla provincia di Bologna. Naturalmente, il rimborso è riconosciuto anche se la cremazione è effettuata per qualsiasi ragione fuori Bologna. Al momento del decesso, la procedura da seguire è molto semplice: gli eredi devono darne comunicazione il prima possibile telefonando ai nostri uffici (051.24.17.26), affinché possiamo attivarci per ottenere l'autorizzazione alla cremazione da parte del Comune in cui è avven-

nuto il decesso. Gli eredi devono quindi rivolgersi a un'impresa di onoranze funebri (scegliendo, se possibile, tra quelle convenzionate con la nostra Associazione) per organizzare le esequie e prenotare la cremazione.

DONATE IL 5 PER MILLE DELL'IRPEF A SO.CREM BOLOGNA

Il 5 per mille dell'imposta sul reddito (IRPEF) versata da ogni contribuente può essere destinato alle società di cremazione. Se deciderete di firmare affinché questa quota sia assegnata, in specifico, a So.Crem Bologna, darete alla vostra Associazione l'opportunità di **migliorare i servizi che già fornisce e di realizzarne altri e nuovi in vostro favore**. Due sono gli aspetti chiave da considerare:

1. Questa scelta **non vi costerà un centesimo**, perché il 5 per mille viene prelevato dall'imposta complessiva che dovete in tutti i modi versare;
2. Qualora decidiate di non esprimere alcuna preferenza, la quota sarà **comunque destinata** agli enti di volontariato, ma **non** a So.Crem Bologna.

DESTINARE IL 5 PER MILLE A SO.CREM BOLOGNA È FACILE: sul modulo CUD e sui modelli per la dichiarazione dei redditi troverete una sezione dove indicare i vostri dati anagrafici, apporre la vostra firma e **INDICARE IL CODICE FISCALE DI SO.CREM BOLOGNA: 80011570373.**

UN MONDO DI SIMULACRI

Andrea Muzzarelli

Intervista al professor Roberto Orsi sul futuro della democrazia e del capitalismo

Cominciato sotto il segno di due eventi – la strage di Parigi e la mossa a sorpresa della BNS sul franco svizzero – che mostrano quanto sia instabile l’ordine mondiale sia sul piano geopolitico che su quello economico-finanziario, il 2015 promette di porre un’altra pietra miliare sull’impervia strada della Grande Crisi che ci accompagna dal 2008.

Con la complicità del mondo politico, la finanza internazionale e le principali banche centrali hanno scientemente deciso di nascondere la polvere sotto il tappeto, ignorando la realtà e gonfiando una bolla infinitamente più grande di quella appena scoppiata – secondo una ferrea logica di *irresponsabilità* che ci appare come una delle cifre stilistiche fondamentali di quest’epoca. La Grande Crisi ha comunque l’indiscutibile merito di spingerci a mettere in discussione teorie, idee, categorie concettuali, “valori” che nello stanco Occidente si davano ormai per scontati, acquisiti in via definitiva. Se il sonno della ragione genera mostri, il declino di una riflessione filosofico-politica “forte” rischia infatti di renderci ciechi di fronte al progressivo svuotamento di parole come “democrazia”, “mercato”, “capitalismo”, “denaro”, “libertà”.

Queste sono alcune delle considerazioni che ci hanno spinto a rivolgere alcune domande al professor **Roberto Orsi**, PhD in Relazioni Internazionali alla *London School of Economics* e docente e ricercatore all’Università di Tokyo.

Professor Orsi, nel suo articolo *Order and Change in Global Politics: Assessing the “Return of Geopolitics”*, lei individua tre prospettive principali per il futuro dell’ordine mondiale. Ce le potrebbe sinteticamente riepilogare?

Nell’articolo, che nasce nel contesto di un dibattito tra studiosi americani circa il ritorno di forti tensioni geopolitiche negli ultimi anni, metto in rilievo tre gruppi di problemi che, a mio modo di vedere,

saranno determinanti nel dare forma alla politica internazionale (e nazionale) di questo secolo, ovvero: 1) **la ricostruzione di un sistema economico internazionale, e in particolare monetario**, che sostituisca lo sgangherato sistema attuale, risultato finale di un processo degenerativo che, iniziato con lo sfaldarsi di Bretton Woods, ha avuto una drammatica accelerazione dal 2008 in poi con il protrarsi di politiche monetarie d’emergenza senza precedenti nella storia economica. Tale processo ha condotto a una profonda alterazione della natura stessa del denaro e quindi dell’intero rapporto tra finanza, economia “reale” e politica; 2) **la determinazione del ruolo e luogo delle identità collettive, nazionali, religiose, tribali o altro, nella politica del ventunesimo secolo**. Particolarmente in ambito occidentale, negli ultimi decenni si è assistito a un’opera di radicale “decostruzione” delle identità collettive, teorizzando la vita politica quasi esclusivamente attorno ai poli dell’individuo o dell’umanità tutta, con la quasi scomparsa di tutte le formazioni intermedie, dalla famiglia alla nazione. Queste, tuttavia, hanno fornito per millenni il luogo delle forme di socializzazione profonda che sono state per millenni alla base dei processi costitutivi della persona e delle identità collettive, il nucleo di ogni riflessione politica; 3) **la conciliazione tra le esigenze materiali delle società umane e la sostenibilità ambientale dell’odierna (e futura) civiltà tecnologica**. In questo primo scorcio di ventunesimo secolo pare stia diventando sempre più chiaro che, escludendo improvvise quanto improbabili rivoluzioni tecnologiche a breve, non è né sarà ecologicamente possibile garantire standard di benessere a livelli occidentali a crescenti masse di esseri umani (attualmente ben oltre sette miliardi) che aumentano di un miliardo ogni 14-15 anni. Negli ultimi vent’anni si è registrato un notevole incremento del tenore di vita in Asia e in altre regioni del globo – solo parzialmente bilanciato da una contrazione in Occidente – ma quanto di questo sviluppo si basa su uno sfrutta-

*San Luca (1928)*

mento di risorse naturali che eccede la loro capacità di rigenerazione? Numerosi scienziati in tutti i campi avvertono che tutto ciò, nel lungo periodo, non è sostenibile.

Queste tre problematiche, nel loro insieme, rappresentano una sfida formidabile alle ideologie politiche dominanti – siano esse di matrice liberale o socialista – poiché pongono dilemmi o trilemmi tra valori considerati come egualmente fondamentali e “irrinunciabili”. Il punto sta nel cogliere che scelte e compromessi difficili e forse oggi ancora impensabili diventeranno, a un certo punto, ineluttabili.

In un’intervista televisiva del 1989, il filosofo e sociologo Ralf Dahrendorf si richiama a Weber per sottolineare che, in un clima di generale mediocrità, le istituzioni democratiche – proprio quelle istituzioni che dovrebbero rendere possibile il cambiamento – possono in realtà finire per impedirlo, diventando una sorta di

“muro di gomma” invalicabile (l’Italia è un caso da manuale, al riguardo). Ritieni che l’idea di democrazia come sistema politico che consente di realizzare cambiamenti in favore del *demos* senza ricorrere alla violenza sia definitivamente tramontata?

La democrazia sta vivendo un processo di de-contestualizzazione che ne riflette la degenerazione. Essa, quasi unanimemente, viene oggi concepita come un “valore”, ma in concreto si tratta semplicemente di una tra le possibili forme di governo. Qualsiasi discorso sui sistemi politici, almeno da Platone in avanti, parte dalla considerazione che un dato regime può operare solo in determinate circostanze, che lo rendono appunto sostenibile e, possibilmente, vantaggioso per la comunità politica che esso amministra. Preservare un certo regime politico significa dunque conservarne le condizioni (economiche, culturali, sociali, persino internazionali) che lo rendono possibile. Condizioni senza le quali esso si degrada, implode, scompare.

Naturalmente, è proprio in ciò che consiste il difficile della politica: nel guidare la comunità attraverso un processo di adattamento ai cambiamenti che, inevitabilmente, si verificano conservando al contempo ciò che deve essere preservato. La democrazia richiede la presenza di un *demos*: non di una “popolazione” o di un “elettorato” qualsiasi in senso esclusivamente formale, ma di una comunità in senso profondo e organico, come lo possono diventare quei gruppi umani che, generazione dopo generazione, imparano a vivere come un unicum, come appunto il *demos* della *polis* greca o del villaggio svizzero, con i loro riti, simboli, luoghi di riunione, passaggi iniziatici. Inoltre, la democrazia non può prescindere da una struttura economica basata sulla piccola proprietà diffusa dei mezzi di produzione (ovvero della terra e del capitale), nella convinzione che non vi è autentica libertà per chi sia indigente, né vera distribuzione del potere politico quando la base economica della società si concentra nelle mani di pochi. Questo è ben noto sin dai tempi di Aristotele.

La democrazia applicata a comunità politiche di decine o centinaia di milioni di persone ha problemi aggiuntivi che, già in molte istanze, ne rendono sospetto il carattere di autentica democraticità. Si pensi alla questione della rappresentanza, del rapporto tra centro e periferia, del ruolo svolto da minoranze abbastanza numerose da costituire una comunità (o società) parallela. Il punto è però che, anche in una democrazia diretta, ci sono elementi di carattere culturale ed economico che la democrazia presuppone, di cui abbisogna, ma che essa stessa non può garantire. Il riferimento che Dahrendorf fa alla “mediocrità” può riferirsi a una moltitudine di fenomeni. Innanzitutto l’anti-intellettualismo che si è accompagnato alla creazione della società di massa. In secondo luogo, la specializzazione di chi fa politica nel raggiungimento del successo elettorale a scapito dell’acquisizione di capacità intellettuali e pratiche di governo, cosa ormai evidentissima in tutto il mondo occidentale. In terzo luogo, la scomparsa a livello politico-culturale di qualsiasi *ambiente* collettiva, che si riflette nell’impossibilità di formulare obiettivi per il futuro del paese, o persino di pensare al futuro *tout court*.

Facendo un esempio concreto, non è un caso che i migliori leader politici italiani dopo il 1946 siano stati quelli del primo decennio della Repubblica, in

quanto si tratta invariabilmente di uomini formati *prima* che prendesse corpo la società di massa. De Gasperi addirittura fu figlio dell’Impero Asburgico. Einaudi era figlio del vecchio Piemonte sabauda, austero, magari provinciale, ma pur sempre di grande integrità e rigore. La lettura della Carta Costituzionale italiana come descrizione di un modello politico rimanda continuamente a un tipo ideale di cittadino, e soprattutto di uomo politico, caratterizzato da spiccate virtù di carattere civico e morale. L’esistenza e il buon funzionamento della Repubblica Italiana presuppongono che tali virtù siano diffuse tra la popolazione e la sua classe dirigente, ma non viene spiegato da dove tali virtù provengano, né come esse possano essere trasmesse alle generazioni successive. La preservazione di queste virtù civiche non ha funzionato, e anzi il Paese è diventato un gigantesco incubatoio del più devastante degrado antropologico e sociale cui esso abbia assistito negli ultimi secoli. Questo fenomeno non è certamente localizzabile solo in Italia, ma si riscontra in tutta l’Europa occidentale e negli Stati Uniti. Chiaramente, l’Italia aveva già dal principio molto meno “capitale” sociale, economico, culturale da bruciare, come la Grecia, e sta arrivando più velocemente di altri paesi alla fine delle sue possibilità. All’interno di questo quadro di crisi, si assiste alla produzione di un discorso ideologico per la protezione dello *status quo*, quello di un modello degradato che riproduce degrado, con la stigmatizzazione di chiunque cerchi di affermare che la traiettoria attuale è quella sbagliata. Di qui la continua auto-referenzialità di chi gestisce il potere, l’isolamento dai veri problemi della società, l’impermeabilità alla critica. Nel mio articolo cerco invece di spiegare le ragioni per cui la traiettoria del mondo occidentale odierno contraddice secoli di discussioni politiche su cosa sia il buon governo, e in che cosa consista una comunità politica funzionante. Occorre un cambiamento di cultura politica che, temo, non arriverà se non in conseguenza di un ulteriore, forte aggravamento della situazione – e, forse, troppo tardi.

Tra i fattori cruciali che oggi minacciano la stabilità e la sopravvivenza stessa delle democrazie occidentali ci sono senza dubbio il capitalismo finanziario “estremo”, che sta producendo immense distorsioni e inasprendo le disuguaglianze sociali, e la capacità (senza

precedenti nella storia) dei governi di avvalersi della tecnologia per spiare i cittadini (emblematico il caso Snowden/Datagate). Possono le democrazie sopravvivere in tale contesto senza esserne del tutto snaturate?

Chiedersi se le “democrazie” possano sopravvivere in questo contesto è in qualche modo una domanda già superata dai fatti: viviamo già da tempo in post-democrazie, ovvero in sistemi che si richiamano a simboli, tradizioni di pensiero, autori e forme giuridiche dei modelli democratici, ma sono in realtà *altro*. Questo non vuole essere tanto un richiamo alla necessità di restaurare una “vera democrazia”. Non perché ciò non sarebbe auspicabile, ma perché ben altri problemi, molto più gravi, sovrastano l'Italia e l'Europa, minacciando l'esistenza stessa della comunità politica, sia essa democratica o meno. Del resto, sono proprio lo sviluppo esponenziale dei mezzi di manipolazione della società attraverso la gestione dei flussi d'informazione e le dinamiche dell'economia industriale globalizzata a rendere la democrazia in senso classico sostanzialmente impossibile fino al momento in cui queste condizioni non cambieranno. Ciò potrebbe non avvenire per molto tempo.



Teanna (1995)

Personalmente, ritengo che una ripresa del modello democratico nei prossimi decenni sia improbabile. A questo proposito, vorrei brevemente approfondire due punti.

Si tende a sottostimare le conseguenze dello scandalo Datagate. Questo è perfettamente comprensibile, perché un'attenta riflessione su quest'ultimo condurrebbe direttamente allo scetticismo circa (ancora una volta) la “democraticità” del sistema politico in cui viviamo a livello sia nazionale, sia globale. Anche supponendo ottimisticamente che Datagate ci abbia rivelato tutto quello che accade nel mondo dell'intelligence, il quadro è sconcertante. E in Italia dovremmo ricordarci di uno scandalo analogo riguardante Telecom. Se è possibile spiare tutti i leader politici, è automaticamente possibile ricattarli. Se l'intelligence è in grado di controllare i media, può creare fatti inesistenti e sopprimere le notizie su fatti effettivamente accaduti. Se è possibile intercettare le comunicazioni degli operatori economici e anticiparne le mosse, il mercato è sistematicamente falsato. Anche solo questi tre elementi inficiano in maniera definitiva e inappellabile i tre pilastri fondamentali del sistema liberal-democratico classico: libertà di coscienza politica, libertà di stampa, economia di mercato.

Il processo di globalizzazione delle attività produttive, nonché la loro crescente automazione e concentrazione, pongono anch'essi, come noto ormai da molto tempo, **una sfida impossibile alla democrazia**, se questa è definita come la forma politica della piccola proprietà diffusa dei mezzi di produzione, della piccola e media impresa, della “classe media”, che infatti si avvia a ridursi ai minimi termini. Ma anche per quanto riguarda quella che un tempo si sarebbe chiamata la “classe lavoratrice”, le sue *chance* di contare qualcosa a livello politico si riducono continuamente per effetto della possibilità per il capitale (per usare una terminologia marxista) di accedere a un'infinita disponibilità di manodopera in una popolazione mondiale che, nell'arco di due generazioni, si è triplicata. Se la scarsità di un bene determina il prezzo, è chiaro che il costo della manodopera nel mondo “ex-ricco” continuerà a scendere sino a raggiungere un equilibrio con quello dei paesi in via di sviluppo.

Non vedo la possibilità di ristabilire un'autentica democrazia sino a quando fenomeni di questo tipo continueranno a proliferare dietro il sottile velo del *tout va bien*.

Dopo la crisi del 2008 il capitalismo finanziario internazionale – con la complicità delle banche centrali – ha alzato ancor più la posta in gioco, quasi si volesse creare un immenso casinò dove tutti vincono e nessuno perde mai. Tutto questo non significa, in ultima istanza, negare l'essenza stessa del capitalismo?

Ci troviamo di fronte al rovesciamento, quasi si direbbe al contrappasso, dell'ideologia neo-liberale e della sua concezione dell'economia di mercato. Tale approccio al problema economico diventò dominante anche (e, forse, soprattutto) in risposta all'assenza di un'autentica crescita economica nel mondo anglo-americano a partire dalla crisi degli anni Settanta. Sfruttando la centralità del dollaro, di Wall Street e della City di Londra, il capitalismo anglosassone è riuscito nell'impresa di rilanciare i numeri della sua economia creando di volta in volta una successione di "manie" o "bolle" finanziarie. Di particolare importanza sono state la bolla di Internet alla fine degli anni Novanta e quella del mercato immobiliare del 2004-07. Quest'ultima dev'essere osservata con attenzione. È del tutto evidente che tale bolla trae origine dalle politiche monetarie eccessivamente espansive della Federal Reserve, le quali stimolarono un'eccezionale crescita del credito, con ritmi superiori al 10% annuo. In quel periodo la politica monetaria americana riuscì a produrre un aumento generalizzato del valore nominale di quasi tutte le classi di *asset* (con l'eccezione del dollaro stesso). Al collasso del 2008-09 si è risposto con una colossale opera di rilancio creditizio, divenuta globale con la partecipazione delle banche centrali dell'Inghilterra, del Giappone e, in maniera più sottile, della Banca Centrale Europea. Ciò è diventato necessario per sostenere i debiti degli stati, nonché gli istituti bancari altrimenti irrimediabilmente falliti. In sostanza, l'attuale opera di inaudita manipolazione monetaria maschera il collasso del sistema pre-2008. Tale espansione della liquidità senza precedenti nella storia economica sta generando effetti paradossali, tali da alterare la natura stessa del capitalismo.

Innanzitutto, si sta assistendo a una mutazione dell'idea di denaro. Anche se già il compromesso della moneta non convertibile in metalli preziosi (*fiat currency*) era basato su un altro difficile compromesso tra credibilità e fiducia, la gestione dell'offerta di moneta era pur sempre improntata al principio economico di scarsità, e all'idea del denaro come deposito di valore e lubrificante degli scambi,



Viole del pensiero (1982)

nell'ottica di una rapida circolazione dello stesso. Oggi ci troviamo in una situazione completamente diversa nella quale, soprattutto con riferimento al dollaro in qualità di moneta globale, l'offerta è potenzialmente illimitata e, dunque, non vi è scarsità. Ogni perdita può e deve essere appianata, secondo il principio del *too big to fail* e per la protezione del sistema finanziario. Ma se non esistono più le perdite, per una questione dialettica non esistono più nemmeno i profitti. Se non esistono né perdite né profitti, non esistono più né la concorrenza né il mercato: il cerchio si chiude. Naturalmente la "fine della scarsità di denaro" non è per tutti, ma solo per coloro che si trovano in una posizione (politica) privilegiata di accesso diretto al credito delle banche centrali. Si passa dunque da un sistema basato – almeno in teoria – sulla concorrenza e sul merito a uno basato sulla prossimità personale alle banche centrali e a chi le gestisce. Un sistema dai tratti quasi feudali (aprire una banca è una concessione).

La nemesi del neo-liberalismo si manifesta anche nel rovesciamento del ruolo delle banche centrali. La dottrina neo-liberale teorizzò l'indipendenza e il

ruolo dei banchieri centrali secondo la discutibilissima idea che la gestione del denaro non costituisca un fatto politico, e che dunque debba essere affidata a tecnici sottratti a qualsivoglia coinvolgimento, nonché controllo, di carattere politico. La realtà è però l'esatto opposto: la gestione del denaro è *sempre* un fatto politico. I banchieri centrali sono dunque diventati molto più potenti di qualunque parlamento, le loro rassicuranti parole circa un'illimitata offerta di denaro per un tempo che rimane indefinito (nonostante si continui a parlare di futuri rialzi dei tassi d'interesse) è l'unica cosa che conta davvero per tutti gli operatori finanziari, qualunque siano i dati dell'economia reale, della geopolitica, di qualunque altro fattore. Il "mercato" è ormai tanto falsificato quanto il "denaro" che in esso circola. Più in generale, a livello quasi filosofico, la "bolla" a cui stiamo assistendo è una sfida politico-culturale tra due diverse concezioni del mondo, e del tempo presente. Da un lato coloro che pensano in termini eccezionalistici, si direbbe "all'americana", che si riconoscono nel motto *this time is different*, per

i quali siamo entrati in una nuova era della Storia (torniamo all'argomento quasi-millenaristico à la Fukuyama) nella quale le vecchie leggi dialettiche di azione e reazione non sono più valide, e ci si è finalmente liberati dei limiti della condizione umana precedente. Dall'altro, coloro che pensano di essere in presenza di un'aberrazione temporanea, che le leggi del mondo come le conosciamo rimangano valide nonostante tutto, e che il castigo colpirà prima o poi coloro che hanno spinto la propria *hybris* là dove non è consentito.

Personalmente ritengo che non siamo entrati in una nuova era della Storia. Ma è perfettamente possibile che la manipolazione dei mercati continui ancora per lungo tempo. Del resto, è anche probabile che la nemesi degli eccessi attuali prenda forma, ancor prima che sui mercati finanziari, sul piano del rischio geopolitico e sociale. Come, in qualche modo, sta già accadendo.

La bolla che è stata creata dopo il 2009 con il contributo determinante delle banche centrali



San Giorgio, Venezia (1995)

sembrerebbe dimostrare come vi sia ormai una manifesta e cronica incapacità delle economie occidentali di crescere in assenza di “stimoli” artificiali molto forti. A cosa è dovuta, secondo Lei, questa sempre più manifesta incapacità?

L'incapacità di crescere può essere ricondotta a diversi fattori. Da un lato c'è il problema che la “crescita” non può certo continuare all'infinito, e questo vale soprattutto, in un pianeta finito, quando per crescita s'intende l'espansione economica in senso *estensivo*, piuttosto che *intensivo*. Nel mondo occidentale la stagnazione dell'economia reale ha varie cause, in primo luogo la stagnazione/recessione demografica e l'invecchiamento della popolazione, che per varie ragioni non può essere compensata (e infatti non lo è) dall'immigrazione. Anche se personalmente ritengo che il mondo occidentale dovrebbe fare molti più sforzi per raggiungere un migliore equilibrio demografico, è chiaro che la popolazione non può crescere all'infinito.

Al fattore demografico si aggiungono quelli inerenti al cambiamento delle attività economiche prevalenti. In Occidente si è assistito a una pesante de-industrializzazione, con il trasferimento delle attività manifatturiere verso Oriente, e il ripiegamento verso l'espansione dei servizi. Tuttavia, quanti di questi servizi hanno davvero un valore aggiunto? Negli Stati Uniti i servizi finanziari sono una parte cospicua del PIL, in continua ascesa dagli anni Settanta. Eppure Paul Volcker, ex governatore della Federal Reserve, ha tranquillamente affermato che di tutte le innovazioni finanziarie negli scorsi decenni, solo l'introduzione del bancomat avrebbe prodotto benefici sostanziali per la società. L'impressione è che la crescita economica autentica non possa prescindere completamente dall'industrializzazione in senso tradizionale, cosa di cui in Oriente si è acutamente consapevoli.

Un terzo elemento potrebbe essere quello di un certo rallentamento nell'innovazione tecnologica. La tesi, formulata inizialmente dall'economista americano Robert Gordon, è controversa ma non implausibile. Gordon sostiene che le scoperte e innovazioni degli ultimi trent'anni non hanno avuto il medesimo, rivoluzionario effetto sulla vita economica se paragonato a quello che caratterizzò la transizione dalla società del cavallo, delle lavandaie e della ghiacciaia alla società dell'automobile, della lavatrice e del frigorifero. Il nostro modo di abitare, di nutrirci, di spostarci non è in fin dei conti cambiato molto dagli anni Ottanta o oggi. Molte delle invenzioni prospet-

tate nel passato non si sono materializzate o sono state abbandonate, pensiamo al volo commerciale supersonico, o ai viaggi spaziali. Ciò non significa minimizzare la rivoluzione della telefonia o di internet, né che altre scoperte rivoluzionarie non siano possibili. Lo sono, ma si tratta di obiettivi più ardui che in passato. Un conto è combinare meccanica di precisione e ingegneria elettrica per produrre oggetti più o meno direttamente manipolabili dall'uomo, sfruttando le leggi fisiche più elementari. Cosa molto diversa è operare nell'infinitamente piccolo e nell'infinitamente complesso per accedere a usi strumentali della biogenetica, delle neuroscienze, della fusione nucleare, dell'intelligenza artificiale, che dovrebbero costituire la prossima frontiera.

Un'ultima domanda sull'Italia. Come giudica gli ultimi provvedimenti adottati dal governo Renzi, dal tanto contestato Jobs Act alla Legge di Stabilità 2015?

Sul governo Renzi non ho cambiato opinione, si tratta di un'operazione d'immagine abilmente costruita in un quadro di totale discredito degli altri attori politici. Dietro questa sottile facciata mediatica, Renzi continua l'opera dei suoi predecessori, ovvero la gestione di una graduale implosione dell'Italia, ormai inevitabile, con l'obiettivo, concordato insieme a Bruxelles e Francoforte, di evitare un collasso improvviso o troppo rapido, che avrebbe effetti negativi sulla stabilità finanziaria europea e oltre. Come ho scritto in uno degli ultimi articoli, le cosiddette riforme di cui il governo si è fatto promotore sono estremamente limitate, di una lentezza sconcertante, e in definitiva non cambiano nel modo più assoluto la situazione del Paese, né nell'immediato né nel futuro. E neppure potrebbero esserci riforme qualitativamente migliori nel contesto della cultura politica oggi prevalente – un curioso miscuglio di neo-liberalismo (ormai completamente superato in termini storici), radicalismo post-sessantottino, pauperismo post-conciliare cattolico, europeismo acritico. Altri elementi, come la totale perdita di controllo del territorio e delle frontiere da parte dello Stato, sono di una gravità inestimabile.

Rimango dell'avviso che una soluzione ai problemi del Paese non potrà mai essere trovata all'interno di questo orizzonte politico-culturale. Il primo problema dell'Italia (e dell'Europa), molto più della corruzione, risiede anzi proprio nella sua cultura politica, nel modo di leggere se stessa e il mondo.

IL POTERE DELLA MEDICINA

Michelangelo Stanzani Maserati

È auspicabile che la medicina futura vada nella direzione di una maggiore coscienza di ciò che sta alla base del suo sapere al fine di non abdicare alla sua funzione fondamentale: la cura dell'uomo

Il senso moderno della medicina

La medicina è un sapere ipotetico-deduttivo strutturato su base empirica e la scienza moderna ne costituisce attualmente la base filosofica e operativa. Come scienza, la medicina fonda le sue conoscenze sulla ricerca sperimentale e ne assume le caratteristiche metodologiche. È, quindi, dall'analisi della medicina come scienza che scaturiscono le caratteristiche distintive di questo sapere e le relative problematicità. Secondo il filosofo Emanuele Severino, la scienza moderna analizza aspetti isolati della natura allo scopo di dominarli ed è tale dimensione metodologica che la differenzia primariamente dalla filosofia tradizionale:

«Sin dal suo inizio la filosofia si rivolge al senso unitario del Tutto, per contemplarlo. La scienza moderna si rivolge invece alle singole parti, per dominarle, e quindi per cambiare il mondo mediante la capacità di predire il futuro. Questo rivolgersi della scienza moderna alla parte (ossia, di volta in volta, a un certo settore particolare della realtà) è insieme un conoscere e un agire, dove la parte viene isolata dal contesto in cui essa si trova.»¹

Questa impostazione metodologica ha come scopo pratico quello di approntare tecniche per il controllo dei fenomeni naturali e tale fondamento operativo modifica alla radice il modo di concepire il mondo:

«Rivolgendosi alla natura così isolata, la scienza moderna opera un ulteriore isolamento: prescinde da tutti quegli aspetti della natura che differiscono dagli aspetti quantitativi, prescinde cioè dalla qualità. [...] Ciò non significa che la scienza moderna sostenga che l'uomo non percepisce colori, suoni, sapori, odori, caldo, freddo e gli altri aspetti qualitativi della realtà: significa che tali aspetti, per la

scienza, dipendono appunto dal nostro modo di percepire la realtà e cioè non esistono nella realtà vera e propria, indipendentemente dal nostro apparato percettivo.»¹

La scienza, quindi, avendo come scopo la manipolazione delle variabili naturali, dapprima isola la natura dalla totalità delle cose poi isola gli aspetti quantitativi della natura da quelli qualitativi e tale metodo conoscitivo non costituisce per essa un semplice mezzo d'indagine ma ne è un presupposto metodologico fondamentale. Prescindendo programmaticamente da una visione unitaria e immediata della realtà, la scienza ottiene potenza attraverso l'isolamento dei campi conoscitivi e lo sviluppo conseguente di tecniche utili: ogni ente è concepito sciolto dal suo legame con gli altri enti e per ciò stesso può essere modificato e manipolato. Tale concezione informa di sé tutta la ricerca sperimentale attuale e, per conseguenza, la medicina stessa che si configura come un sapere che appronta tecniche per il dominio di fenomeni naturali che concernono la salute e il benessere dell'uomo.

Ciononostante la medicina riguarda l'essere umano nella sua totalità poiché l'uomo intuisce se stesso come unitario: se da una parte ciò che chiede il paziente sono soluzioni immediate ed efficaci dei suoi problemi di salute, dall'altra è sempre presente una richiesta di attenzione alla persona (e alle sue qualità) cui un sapere medico così concepito non può rispondere integralmente.

La medicina moderna però, quasi fosse un tempio edificato sulle vestigia di uno precedente, eredita dal passato parte della metodologia che ancora oggi utilizza e tale metodologia è primariamente clinica. È nella clinica, infatti, la possibilità di ancorare la medicina moderna a un sapere che comprenda l'essere umano nella sua totalità senza rinunciare alla potenza tecnico-scientifica.

Clinica e Tecnica

Clinica è, etimologicamente, l'esercizio pratico della medicina al letto del malato. È un sapere che utilizza l'osservazione e la relazione come principali mezzi d'indagine, avvalendosi di pratiche minime, il più delle volte



Barcone sul Po, tramonto (1940)

non strumentali. Il suo fine è la conoscenza, la cura e la guarigione del malato. Essa rappresenta ancor'oggi la prima fase del metodo medico, seguita, integrata e completata dalle indagini tecnico-strumentali. La sequenza metodologica clinica-tecnica strumentale è storicamente alla base della struttura dell'atto medico, costituendone però un modello in continua evoluzione. La pratica medica attuale, infatti, allo scopo di ottenere maggiore potenza conoscitiva e terapeutica, tende ad escludere progressivamente la clinica dall'atto medico, puntando alla completa dissoluzione di questa nella tecnica. L'analisi della relazione clinica-tecnica è pertanto decisiva per comprendere la direzione evolutiva del metodo medico moderno ed è rintracciando i caratteri distintivi dell'una e dell'altra che si comprendono le loro specificità e la relativa dialettica. Per il pensiero filosofico contemporaneo, e specificamente nella filosofia severiniana, la tecnica consiste nella coordinazione di mezzi per la produzione di un

fine. L'uomo occidentale è per sua essenza *homo technicus* cioè un centro cosciente di forza volto alla realizzazione di fini attraverso la coordinazione di mezzi. Nell'ambito medico, lo scopo è quello di raggiungere una conoscenza tale da approntare soluzioni ai problemi di salute individuali. Sotto quest'aspetto, quindi, anche la clinica è un sapere tecnico il cui potere appare però più debole rispetto a quello della tecnica scientifica propriamente intesa.

Clinica e tecnica hanno originariamente un fine comune nella cura e nella guarigione del malato e della malattia ma, mentre la clinica si avvale prevalentemente della relazione umana per il raggiungimento del suo fine, la tecnica si avvale dello studio scientifico degli eventi naturali riguardanti la salute degli individui. Così facendo, la tecnica acquista maggiore potenza rispetto alla clinica ma, isolando gli aspetti quantitativi dei fenomeni patologici da quelli qualitativi, isola la malattia

dal malato. In sintesi, la clinica si avvale della relazione umana come mezzo, avendo come scopo la cura e la guarigione del malato, mentre la tecnica si avvale della codifica quantitativa degli eventi naturali riguardanti la salute degli individui, avendo come fine la guarigione (e secondariamente la cura) dalla malattia.

Ciononostante, questa preclusione della tecnica alla relazione umana rimarrà tale soltanto sino a quando essa riuscirà a sviluppare un sapere che includa o escluda definitivamente dal processo diagnostico e terapeutico gli aspetti concernenti le qualità dei fenomeni patologici. Raggiunta questa dimensione, non vi sarà più limite allo sviluppo di tecniche onnicomprensive e ciò segnerà verosimilmente il declino definitivo della clinica. Questo paradiso della tecnica però, conclude Severino, sarà pur sempre una felicità vacillante poiché alla sua base sta la scienza che è una concettualità ipotetica:

«Il paradiso della tecnica è la piena ricchezza. E allora nell'atto stesso in cui dà all'uomo il maggiore benessere e la maggiore felicità possibile, in questo stesso atto è l'origine dell'infelicità più profonda: il timore di perdere quanto si possiede, perché è posseduto sulla base di una concettualità e di una prassi che non possono essere e avere verità assoluta, ma quella della scienza, cioè la verità ipotetica, la non verità autentica. Dunque la scienza che sorregge il paradiso della tecnica è una colonna la cui base è d'argilla. Il paradiso della tecnica è anche l'inferno più insopportabile.»²

È evidente, infatti, come da tempo si stia disputando una lotta sotterranea tra due metodologie, clinica e tecnica, che, oltre a qualche tentativo di compromesso, si risolverà, verosimilmente, con la dissoluzione della prima nella seconda. Il metodo clinico andrà quindi totalmente perduto? Questo potrà non accadere se si rifletterà profondamente sull'origine metodologica del proprio sapere. La medicina, infatti, come bisogno conoscitivo e necessità di risoluzione di problemi concreti, preesiste allo sviluppo di un metodo codificato, sia esso clinico o tecnico: è un sapere la cui necessità è antica quanto l'uomo. È legittimo, quindi, chiedersi se l'avvicinarsi storico di diverse concezioni e metodologie abbia fatto perdere di vista l'origine metodologica del sapere medico.

Origine relazionale del metodo medico

Il metodo clinico opera storicamente attraverso la raccolta di una storia personale del paziente e il rilievo di una cosiddetta obiettività. Tale procedura è ormai a tal punto codificata che non ci s'interroga più né sulla necessità della sua sussistenza né sulla sua origine,

e interrogarsi sull'origine metodologica della clinica significa interrogarsi sull'origine metodologica della medicina stessa. La forma assunta attualmente dal sapere medico è quindi conforme ad un modello storico originario o è una delle tante possibili? Che cosa sta all'origine del metodo clinico e della medicina? Se depuriamo progressivamente il nostro argomento da tutto ciò che vi è di storico e contingente, ciò che rimane è uno scenario di natura e dal significato euristico nel quale due uomini interagiscono per cercare di risolvere un problema riguardante la salute di almeno uno dei due interlocutori. Per risolvere tale problema questi interlocutori devono dapprima definire ciò cui si trovano di fronte e poi tentarne un'azione risolutiva. In tale condizione entrambi gli uomini in questione sono persone tra le quali non sussiste una differenza di condizione: sono entrambi ugualmente implicati nella risoluzione del problema medico.

Quindi, la risposta all'interrogativo su quale sia l'origine metodologica del sapere medico è: due uomini che s'interrogano su un *che cosa* riguardante la salute di almeno uno dei due interlocutori, il *quid patologico*, e del quale ricercano una soluzione. Questa è l'origine metodologica della clinica e della medicina in ogni epoca passata e futura ed è ciò da cui bisogna partire nella costruzione e comprensione della medicina: una relazione umana volta all'identificazione e alla risoluzione di un problema che riguarda la salute di un uomo.

Ragione e atto medico

È l'analisi della relazione clinica-tecnica che mostra l'alterazione dell'attuale orientamento metodologico della medicina ma anche la possibilità di una sua ristrutturazione. Lo sforzo da compiere non è una mera questione scientifica ma è, innanzi tutto, filosofica. Il primo passo da muovere in un terreno così insidioso è quello del recupero del concetto di ragione come guida dell'agire umano. Si vedrà poi che l'impostazione tradizionale di questo concetto è oltrepassata dal pensiero contemporaneo, soprattutto riguardo alla volontà della ragione di imporsi come sapere assoluto.

Qual è dunque il fondamento della ragionevolezza etica che risiede nella clinica? Qual è il principio etico che integra la tecnica? Il pensiero contemporaneo ha da tempo mostrato l'impossibilità di un'etica che poggia su un sapere assoluto, epistemico. Ciononostante, è ancora in atto uno scontro tra due prospettive il cui oggetto di contesa è la volontà di controllare lo sviluppo della potenza tecnica. Mentre da un lato l'etica della tradizione pretende di imporre alla scienza, e alla tecnica

guidata da essa, regole e limiti invalicabili in nome di un sapere vero e immutabile, dall'altro la scienza rivendica per sé un'autonomia incompatibile con ogni tipo d'ingerenza epistemica. Anche il sapere epistemico tradizionale, però, interpretato storicamente in Occidente dal Cristianesimo e dalle sue Istituzioni, opera per imporsi nel mondo avvalendosi della tecnica stessa quale strumento di realizzazione di molteplici fini.

Tecnica, secondo la definizione severiniana, è l'incessante realizzazione di scopi attraverso la coordinazione di mezzi. Essa è la più radicale espressione della volontà di manipolare le cose per piegarle ai propri scopi e, per inciso, la volontà di manipolazione è, come abbiamo constatato, la radice pulsionale stessa dell'agire medico libero da ogni condizionamento e consapevolezza.

Il problema principale attuale, continua il Filosofo, è il non rendersi conto da parte dell'etica tradizionale che quello che crede essere soltanto uno strumento per la propria affermazione, è ormai diventato il proprio scopo. Ciò che era mezzo per imporre il proprio pensiero, progressivamente si trasforma in scopo, assoggettando a sé le forze stesse che lo avevano utilizzato: realizzare tecniche e strategie sempre più potenti per imporsi nel mondo è ormai la ragione stessa di

ogni agire, compreso quello della tradizione. L'etica tradizionale viene dunque a dissolversi in quella stessa operatività con cui cerca di affermarsi.

Di fronte a tale destino il pensiero attuale o persiste su di un sentiero, quello dell'etica tradizionale, che collide vanamente con lo sviluppo scientifico tecnologico, oppure rinuncia a un'etica fondata tradizionalmente per liberare la potenza della tecnica.

Questa dicotomia si propone immodificata in riferimento all'atto medico. Il pensiero etico della tradizione epistemico-cristiana, così come suesposto, pretende di limitare su base razionale l'atto medico imponendogli dei limiti invalicabili. Tale volontà di limitazione, nel contesto della contemporaneità storica, si traduce inevitabilmente in un freno allo sviluppo della potenza tecnica medica che, come evidenziato da Severino in riferimento ad un contesto più generale, è di per se stesso vano e inefficace proprio perché tenta di limitare una potenza che ha il suo fine nella realizzazione indefinita di scopi. La tendenza del nostro tempo è, infatti, quella di liberare la potenza tecnica da ogni suo limite, vanificando, attraverso l'evidente efficacia dei risultati ottenuti, ogni tentativo di resistenza etica tradizionalmente fondata.

Eppure medico e paziente interagiscono in un con-



Composizione (1993) - Part.

testo relazionale che presuppone la condivisione di regole comportamentali. Se da una parte l'imposizione di un'etica tradizionale all'atto medico è, quindi, una limitazione allo sprigionarsi della potenza tecnica, dall'altro la completa tecnicizzazione dell'atto medico snatura l'atto stesso fondandolo in maniera eteronoma, laddove è invece la relazione medico-paziente a costituire l'origine metodologica.

È necessario, quindi, oltrepassare il conflitto evidenziato fra tradizione e scienza per tentare di identificare i limiti minimi comportamentali propri della relazione che fonda l'atto medico.

Se lo sguardo del medico osserva e riconosce, la sua *ragione etica* va ricercata nel limite che questo trova nel paziente, nella sua totale indisponibilità, nella sua irriducibile alterità. Come teorizza Emmanuel Lévinas (1906-1995), è nel volto dell'altro uomo che trova limite l'azione e che prende forma l'eticità:

«L'altro uomo non mi è indifferente, l'altro uomo mi concerne, mi riguarda nei due sensi della parola *riguardare*. In francese si dice che *mi riguarda* qualcosa di cui mi occupo, ma *regarder* significa anche *guardare in faccia* qualcosa, per prenderla in considerazione. Io chiamo appunto questa *apparizione* dell'altro, il volto umano. Il volto umano è la testimonianza non del trionfo istituzionale del bene, ma della possibilità del bene, della possibilità per l'uomo di essere buono verso l'altro uomo o piuttosto della possibilità di leggere sul volto dell'altro uomo la vocazione, il richiamo alla bontà.»³

È questa irriducibilità dell'altro che rende possibile il dialogo ed è il presupposto di ogni autentica relazione. Il volto dell'Altro, continua il Filosofo, «mi parla e mi invita ad una relazione che non ha misura comune con un potere che si esercita».³ È questa irriducibilità dell'altro che mi rende immediatamente responsabile e mi chiama alla ragionevolezza comportamentale come senso del bene e del giusto rispettoso della persona altrui ed è questo il limite comportamentale che sostanzia la relazione medico-paziente. Un limite che rispetta il paziente lasciandolo libero di esprimersi e di essere ciò che è nell'ambito della condivisione di regole comuni di tollerante convivenza. È proprio ed esclusivo della clinica lo spazio nel quale può svilupparsi il senso di un tale intendimento nell'ambito di ogni atto medico.

La struttura relazionale della Medicina

Diagnosi, prognosi e terapia costituiscono l'atto medico e questo, come conoscenza e tentativo di soluzione di un problema riguardante la salute di un individuo, ha la sua origine metodologica nella relazione paritaria

medico-paziente. Il rispetto di tale relazione legittima l'atto medico garantendone l'autenticità perciò la formazione del medico deve muovere dalla conoscenza di quegli errori che snaturano alla radice il suo agire.

L'esercizio della clinica è l'esercizio della medicina colta nella sua dimensione originaria: essa è la forma primitiva di ogni sapere medico. Con il progredire dell'innovazione scientifica, la tecnica acquisterà progressivamente potenza sino a sostituirsi probabilmente alla clinica quando anche le qualità dei fenomeni patologici potranno essere codificate quantitativamente, incluse o escluse definitivamente dal processo diagnostico e terapeutico. Che cosa resterà allora al medico e al paziente? La capacità di conoscere e curare attraverso un sapere relazionale e intrinsecamente umano.

È auspicabile, quindi, che la medicina futura vada nella direzione di una maggiore coscienza di ciò che sta alla base del suo sapere al fine di non abdicare alla sua funzione fondamentale: la cura dell'uomo. È necessario che il medico abbia sempre davanti a sé un orizzonte chiaro entro il quale operare e disponga degli strumenti adeguati per identificare e affrontare le patologie. È necessario che il medico ristrutturì il proprio sapere conformemente a una prospettiva che faccia emergere l'autenticità del proprio agire: conoscere attraverso la relazione, curare nella relazione.

Questa è la prospettiva di una metodologia medica che integra clinica e tecnica, considerando la sua origine e rendendosi al medico nella sua praticità. Nella clinica, infatti, è la dimensione originaria dell'atto medico in quanto possibilità di realizzazione di quella relazione umana che rende medico e paziente capaci di agire conformemente alla diagnosi ipotizzata e alla terapia concordata.

Note

1. Emanuele Severino. *La filosofia dai Greci al nostro tempo. La filosofia moderna*. BUR Biblioteca Universale Rizzoli, Milano, 2004.
2. Emanuele Severino. *Siamo re che si credono mendicanti*. In: AAVV. *Che cosa vuol dire morire*. Einaudi Editore, Torino, 2010.
3. Emmanuel Lévinas. *Il volto dell'Altro*. Intervista di Renato Parascandolo e Sergio Benvenuto. Copyright © 2005-2010, Blogsfere

Michelangelo Stanzani Maserati, medico chirurgo, è specialista in neurologia. Dottore di ricerca in scienze mediche specialistiche dell'Università di Bologna, svolge attività lavorativa e di ricerca nell'ambito della cura delle persone affette da demenza.

Il testo qui presentato è un estratto del libro "Il potere della medicina" (2013), acquistabile sul sito ilmiolibro.kataweb.it

NORMA MASCELLANI

Anna Maria Aldrovandi Baldi

Mi sono innamorata della pittura di Norma Mascellani circa vent'anni prima di conoscerla. Mi successe davanti a un grande, bellissimo manifesto che ritraeva due fiori di cardo secchi, infilati in un modesto vasetto. Un'opera sostanzialmente monocroma, con toni spenti e polverosi. Il manifesto era affisso su una colonna nei pressi di casa mia, e ogni volta che uscivo non potevo non fermarmi per ammirarlo. Dopo qualche giorno, l'ammirazione si trasformò in ossessione: per avere quel manifesto studiai un piano "criminioso" che misi in atto a notte fonda. Presi una scaletta, un taglierino e mi misi al lavoro con successo, aiutata dalla

fioca luce di un lampione. Egregiamente incorniciata, la stampa è ancora oggi, a distanza di così tanto tempo, in casa mia.

Ho conosciuto e frequentato Norma Mascellani (1909-2009) per quarant'anni, attingendo da lei preziosi insegnamenti, miscelati spesso a divertenti aneddoti. Con lei ho incontrato personaggi "speciali", come del resto "speciale" era lei, piccola e grande donnina, dalla battuta sempre pronta e senza peli sulla lingua. Le piaceva definirsi "uno scricciolo di donna forte come una roccia" – e come una roccia, soleva dire, "ho scalato la mia vita".

Prima donna allieva di Giorgio Morandi – requisito a cui teneva moltissimo – Norma mi raccontava che



Raffineria (1962)

quando il “professore” doveva allontanarsi dall’aula le raccomandava di “stare attenta a questi maschiacci”. In ogni occasione, Norma affermava, convinta e perentoria, che Morandi era e sarebbe rimasto il più grande pittore italiano del Novecento. L’amicizia e la stima di Morandi per la Mascellani durarono tutta la vita. Pochi anni fa, in un cassetto dimenticato dell’Accademia di Belle Arti è stato ritrovato un foglietto con un appunto di Morandi: “La signorina Mascellani mi dà bene a sperare...”.

Norma Mascellani nacque il 3 luglio 1909, poco prima che sua madre aprisse un banchetto di frutta e verdura al Mercato delle Erbe di Via Ugo Bassi. La donna aveva ricevuto una scarsa istruzione, ma era dotata di un’intelligenza aperta e di una spiccata sensibilità per le arti figurative. Comprese e sostenne quindi il desiderio della figlia di dedicarsi alla pittura, facendole frequentare l’Accademia di Belle Arti. Qui – unica donna – conobbe ed ebbe per amici solo uomini: Cleto Tomba, Luciano Minguzzi, Ilario Rossi, Borgonzoni e molti altri. Si diplomò nel 1935 vincendo il Concorso Moj – fatto che le attirò indescrivibili invidie. Poco dopo, da sola, andò a dipingere in Versilia, dove strinse nuove amicizie e conobbe Lorenzo Viani, che avrebbe poi battezzato “il pittore dei derelitti”. Nel 1939 la Mascellani partecipò alla Quadriennale Romana ed ebbe la soddisfazione di vedere acquistare dal Prefetto una delle sue opere (“Palude”) per le raccolte reali. L’anno seguente fu invitata alla Biennale di Venezia, dove conquistò un’ottima posizione in graduatoria. Nel 1942, poi, convolò a nozze con il magistrato Luigi Samorini: l’unione si sarebbe rivelata molto felice.

Agli anni Sessanta risale un episodio che diede una svolta imprevista alla vita della pittrice. Come lei stessa mi ha raccontato, “nel 1962 il Cardinal Lercaro mi assegnò la ‘Stella della Bontà’ perché col ricavato di una mostra avevo fatto ristrutturare una vecchia colonia di Igea Marina, destinata a ospitare bambini poliomielitici bisognosi. Quel riconoscimento mi creò un disagio così profondo da farmi decidere di non ritirare il premio, ma le critiche ricevute mi convinsero che c’era più umiltà nell’accettarlo che nel rifiutarlo... Ritengo quel premio una molla che ancora mi tiene attaccata a tela e pennelli nel tentativo di adeguarmi a ciò che mi è stato donato”.

Instancabile artista sempre a favore del sociale, Norma riuscì a coinvolgere nei suoi ambiziosi progetti amici generosi quanto lei. Nacquero così il Villaggio senza barriere di Ca’ Bortolani a Tolè e l’Hogar de Niñas



Autoritratto (1931) - Part.

Norma di Quito, in Ecuador, un centro creato per ospitare bambine orfane. Molto generosa e amica di tutti nel pubblico, nel privato Norma era assai riservata, quasi pudica. Nella pittura trasfigurava la realtà come fosse vista attraverso un vetro rigato dalla pioggia: le forme si frangono, acquistando poesia e luminosità. In corso d’opera non guardava mai direttamente il lavoro fatto, ma lo esaminava fin nei minimi dettagli riflesso in un piccolo specchio che manovrava con grande abilità.

Intransigente, perfezionista, ben consapevole del suo talento, Norma Mascellani è una donna che, con audacia e generosità, ha attraversato tutto il Novecento. Mentre scrivo, rivedo la Norma degli ultimi tempi – ancora più piccola e fragile – e penso che, su quelle deboli spalle, stavano appoggiati cent’anni di vita e di storia.

Anna Maria Aldrovandi Baldi, giornalista pubblicista, collabora con alcune riviste culturali e ha dedicato a Norma Mascellani due libri: “Oltre il colore” (1997) e “Donne che van sole” (2004).

ATTUALITÀ E TEMPO LIBERO

2013: LA CREMAZIONE IN ITALIA SEGNA UN +8,7%

LA CREMAZIONE NEL NOSTRO PAESE continua a crescere senza sostanziali inversioni di tendenza. Secondo le stime diffuse da Sefit Federutility, nel 2013 le salme cremate in Italia sono cresciute dell'8,7% rispetto al 2012, pari a un aumento di 8.868 unità. Le ragioni di questo trend vanno ricercate non solo in un cambiamento socio-culturale, che innegabilmente c'è, ma anche nel crescente numero di impianti crematori presenti sul territorio e nell'impatto della crisi economica. Nel 2013 è aumentata anche l'incidenza della cremazio-

ne sul totale dei decessi (600.744), salita al 18,43%. In termini assoluti il Nord si conferma come l'area in cui la pratica crematoria è più diffusa: rispetto al dato nazionale, la Lombardia rappresenta il 24,5%, il Piemonte il 14,8% e l'Emilia-Romagna il 12,5%. A sorpresa, però, fra le regioni che hanno conosciuto la maggiore crescita percentuale nel 2013 rispetto al 2012 ci sono, oltre al Friuli Venezia Giulia (+23,2%), la Sicilia (+25,6%) e la Sardegna (+25,6%). Le regioni che, rispetto al 2012, hanno registrato una crescita numerica più forte sono state Piemonte (+ 2.406), Emilia-Romagna (+1.636) e Lombardia (+976). Roma, Milano e Genova si riconfermano le città con il maggior numero di cremazioni effet-



Chiesa del Redentore, Venezia (1987)

tuare (rispettivamente 9.376, 8.437 e 5.844). Seguono Livorno (4.770), Mantova (4.417) e Torino (3.770).

www.sefit.eu

AUMENTANO LE CREMAZIONI NEL MONDO

LA CREMATION SOCIETY OF GREAT BRITAIN ha recentemente pubblicato le statistiche ufficiali relative alle cremazioni effettuate a livello internazionale nel corso del 2013. Nel mondo la pratica crematoria continua a diffondersi, con percentuali molto elevate soprattutto in Europa, Russia, Asia, Australia e Nord America. Il primato mondiale spetta comunque al Giappone, dove la cremazione coinvolge la quasi totalità dei decessi (99,9%). Cina e Russia raggiungono ormai il 50%, mentre in Europa si passa dall'80,71% della Danimarca allo 0,34% della Romania: una variabilità da paese a paese che riflette le sempre notevoli diversità culturali del Vecchio Continente. Con il 18,43% l'Italia continua a crescere, ma rispetto a paesi come Gran Bretagna (75,15%), Germania (54,50%), Spagna (44,80%) e Francia (34,14%) il distacco rimane ancora notevole. Nel Nord America gli Stati Uniti raggiungono il 45,72%, ampiamente superati dal Canada (66,11%). Mentre Australia e Nuova Zelanda registrano una diffusione ancora maggiore, intorno al 70%.

www.cremation.org.uk

A BOLOGNA UN NUOVO SPORTELLO PSICOLOGICO GRATUITO

BOLOGNA SERVIZI CIMITERIALI (BSC), società che gestisce la Certosa dal 1° agosto 2013, ha lanciato uno sportello gratuito di sostegno psicologico al quale potranno accedere tutti i parenti dei deceduti a Bologna. L'iniziativa vedrà l'attiva collaborazione del Comune e, soprattutto, dell'ANT, che metterà a disposizione dieci psicologi per una consulenza gratuita di dodici sedute a testa.

Per il momento si tratta di una sperimentazione di sei mesi, ma l'obiettivo è naturalmente quello di rendere il servizio permanente, estendendolo se possibile anche ad altre città. "Per noi questo è un servizio molto importante – ha spiegato al *Resto del Carlino* il fondatore e presidente onorario dell'ANT Franco Pannuti – l'abbiamo sempre

fatto per i famigliari dei malati oncologici dal 1985, ma ora, per la prima volta, lo offriamo a tutti".

Chi desiderasse usufruire di questo servizio o, semplicemente, avere maggiori informazioni può telefonare all'ufficio di accoglienza dell'ANT al numero 051.71.90.142. I colloqui si svolgeranno nella sede della fondazione in via Jacopo di Paolo 36.

www.ant.it

www.bolognaservizicimiteriali.it

NEL 2016 ANCHE RIMINI AVRÀ IL SUO TEMPIO CREMATORIO

LA GIUNTA DEL COMUNE DI RIMINI ha dato il via libera alla realizzazione di un tempio crematorio all'interno del cimitero monumentale della città. L'opera, che comporterà un investimento di tre milioni di euro, dovrebbe essere completata nel 2016.

Come ha precisato l'assessore ai Servizi al cittadino Irina Imola, il nuovo tempio offrirà "una risposta di civiltà" grazie alla realizzazione di una sala del commiato per la commemorazione dei defunti e di un giardino dei ricordi per la dispersione delle ceneri. Trattandosi di una concessione trentennale di lavori pubblici per la progettazione, l'esecuzione e la gestione dell'opera, tutti gli oneri previsti saranno a carico del concessionario.

IL LIBRO/ L'EREDITÀ DI RENZO CANESTRARI

NEL CORSO della sua lunghissima carriera Renzo Canestrari ha svolto un intenso lavoro scientifico, didattico e clinico che ne ha fatto uno dei pionieri della rifondazione della psicologia italiana nel secondo dopoguerra. Nato a Piagge, nelle Marche, Canestrari si è trasferito ventenne a Bologna, dove si è laureato in Medicina e Chirurgia e dove ha creato un Istituto di Psicologia che, insieme a Trieste e Padova, ha rappresentato per decenni un punto di riferimento a livello nazionale. I suoi tanti contributi (diretti e indiretti) alla psicologia italiana e alla sua città di adozione sono stati riconosciuti con prestigiosi premi – dalla Medaglia d'Oro ai benemeriti delle Scienze e delle Arti della Presidenza della Repubblica all'Archiginnasio d'Oro del Comune di Bologna.

Grazie a una ricca documentazione e alle testimonianze dirette di collaboratori, allievi e amici, questa biografia in-

telletuale ricostruisce le tappe fondamentali della vita di un grande medico umanista.

Il guaritore ferito.

La vita e il magistero di Renzo Canestrari

di *Andrea Muzzarelli*

pp. 192, € 16,00

Armando Editore, Roma 2014

LA MOSTRA/SETTE SECOLI D'ARTE A BOLOGNA

DA CIMABUE A MORANDI. FELSINA PITTRICE è il titolo della mostra curata da Vittorio Sgarbi e allestita a Palazzo Fava a Bologna dal 14 febbraio al 17 maggio 2015. I visitatori potranno ammirare sette secoli d'arte attraverso 180 opere (da collezioni pubbliche e private) realizzate da artisti bolognesi o, comunque, permanentemente esposte a Bologna.

La mostra, dedicata a Roberto Longhi, è anche un omaggio a Carlo Cesare Malvasia e alla sua *Felsina pittrice* (1678), una

delle fonti più importanti e autorevoli per la storia della conoscenza della pittura bolognese dal Medioevo all'età barocca. Nelle sale affrescate dai Carracci e dalla loro scuola è possibile seguire lo svolgimento della storia dell'arte a Bologna attraverso una ricca selezione di dipinti e sculture provenienti da chiese, musei comunali, istituzioni e importanti collezioni private. Il fine è di segmentare una materia così vasta e articolata in episodi coerenti in modo tale da fornire al visitatore una duplice possibilità di lettura, sia dei momenti cruciali sia dello sviluppo complessivo della storia artistica cittadina. Tra gli artisti presenti si ricordano Cimabue, Giotto, Nicolò dell'Arca, Parmigianino, Amico Aspertini, Ludovico Agostino e Annibale Carracci, Guido Reni, Guercino, Guido Cagnacci, Carlo Cignani, Giovanni Antonio Burrini, Marcantonio Franceschini, Donato Creti, Giuseppe Maria Crespi, Antonio Basoli, Raffaele Faccioli, Renato Bertelli, Carlo Corsi e Giorgio Morandi.

Da Cimabue a Morandi. Felsina pittrice

a cura di *Vittorio Sgarbi*

Palazzo Fava, Bologna

14 febbraio - 17 maggio 2015

Biglietto intero € 12,00

www.geniusbononiae.it



Isola d'Elba (1960)

PERCHÉ ASSOCIARSI

L'ASSOCIAZIONE

SO.CREM Bologna, una delle più antiche società di cremazione in Italia, è un'associazione di promozione sociale fondata nel 1889. Sin dalla nascita, la sua funzione è stata prettamente mutualistica, e ancora oggi – venuta meno la “vis” polemica nei confronti della chiesa cattolica – il suo principale scopo è garantire ai soci il pieno rispetto del loro diritto a essere cremati e, dunque, la massima tutela della loro dignità.

Nel 1992 l'associazione venne rifondata per rispondere agli importanti mutamenti sociali e legislativi del decennio precedente. In quell'occasione, fu scelta come **nuovo simbolo** dell'ente morale una stele votiva del 460 a.C., che esprime il **cordoglio di Athena**, dea greca della saggezza, delle arti e della letteratura. Una scelta dettata dalla volontà di affermare la cremazione come pratica del tutto neutra rispetto a qualsiasi fede, ideologia o spiritualismo.

PERCHÉ ISCRIVERSI

L'iscrizione alla nostra associazione consente di dar senso e vita a un moderno associazionismo mutualistico, grazie al quale l'unione dei tanti consente risultati la cui realizzazione sarebbe impensabile per la singola persona.

Essere soci di SO.CREM Bologna significa garantirsi la **piena tutela del diritto alla cremazione** anche contro la volontà dei superstiti. Ciò con il non trascurabile vantaggio aggiuntivo di delegare all'associazione l'adempimento di tutti i relativi obblighi amministrativi e burocratici.

Non è obbligatorio essere iscritti all'associazione per poter essere cremati. La **legge 130 del 30 marzo 2001** prevede, in alternativa, il lascito di una disposizione testamentaria in tal senso oppure la volontà espressa dal coniuge (o, in alternativa, dal parente più prossimo). Occorre tuttavia considerare che se nel primo caso la cremazione diventa molto problematica (poiché subordinata alla pubblicazione del testamento, che richiede tempi non brevi), nel secondo l'interessato non può avere la certezza assoluta che le sue volontà saranno rispettate.

L'iscrizione a SO.CREM Bologna è quindi l'uni-

co modo per garantirsi una cremazione certa e dignitosa, sollevando se stessi e i superstiti dai relativi adempimenti e assicurandosi tutti i servizi offerti dall'associazione.

A decesso avvenuto, i superstiti del socio devono contattare direttamente SO.CREM Bologna, che fornirà loro ogni informazione utile.

In alternativa, si possono prima rivolgere all'agenzia di onoranze funebri alla quale desiderano commissionare il funerale segnalando l'intento crematorio e il fatto che il defunto era iscritto all'associazione. L'agenzia, a sua volta, avvertirà SO.CREM Bologna, che provvederà a ogni incombenza relativa alla cremazione. Tra queste va segnalata, in particolare, la **consegna alla pubblica autorità dell'atto testamentario crematorio**, documento indispensabile per ottenere l'autorizzazione dell'Ufficiale dello Stato civile alla cremazione.

IL POLO CREMATORIO

Il nuovo **Polo Crematorio di Bologna**, inaugurato nel 2012, sorge nel cimitero di **Borgo Panigale**, con accesso da via Alcide De Gasperi. Grazie a forni moderni ed efficienti, la struttura è in grado di effettuare **oltre 4.800 cremazioni all'anno**, rispondendo così alle crescenti richieste dell'area metropolitana bolognese. Il Polo, che sostituisce l'Ara crematoria del cimitero della Certosa, fa sì che oggi le cremazioni possano essere eseguite in tempi brevi e senza la necessità di appoggiarsi a crematori di altre città.

La **Sala del Commiato**, intitolata alla memoria dell'ex presidente di SO.CREM Bologna **Guido Stanzani**, è stata pensata per coloro che desiderano celebrare una cerimonia laica o ispirata a un culto diverso da quello cattolico. Di struttura circolare, essa è dotata di uno schermo televisivo a circuito chiuso che consente di assistere all'inserimento del feretro nel forno crematorio. Il Polo è inoltre provvisto di una saletta destinata alla consegna delle ceneri.

LE PUBBLICAZIONI

Ogni semestre (in marzo e ottobre) i soci ricevono gratuitamente il periodico **SO.CREM Bologna Informa-**

zione. La rivista, oltre ad aggiornare sulle principali novità che interessano l'associazione e, più in generale, il mondo della cremazione, offre interessanti approfondimenti su temi di cultura e attualità. Per garantire la massima trasparenza gestionale, sul primo numero di ogni anno viene pubblicato il Bilancio sociale.

Tra le pubblicazioni promosse e curate dall'associazione si ricordano il prestigioso volume **La Certosa di Bologna - immortalità della memoria** (1998), che ha segnato una tappa importante del processo di riqualificazione e rivalutazione del cimitero bolognese, e la **Guida alla Certosa di Bologna** (2001).

L'URNA

SO.CREM Bologna **fornisce gratuitamente ai superstiti** un'urna di elevata qualità, disponibile in due modelli diversi: uno ad anfora (in rame) e uno a cassetta, più basso, particolarmente indicato per le tumulazioni.

LA COMMEMORAZIONE

Il servizio di **sovrintendenza all'organizzazione della commemorazione** è prestato **gratuitamente** dalla nostra associazione se il socio le ha conferito mandato in tal senso o se i familiari ne fanno richiesta. In questi casi, SO.CREM Bologna si occupa di mettere in contatto i superstiti con ditte che offrono servizi a prezzi particolarmente convenienti, e fa il necessario affinché la commemorazione possa avere luogo nei tempi previsti e secondo le modalità desiderate (incluso l'accompagnamento musicale durante la cerimonia).

IL MANDATO ALL'ESECUZIONE DEL FUNERALE (MANDATO POST MORTEM)

Su richiesta dei soci interessati, SO.CREM Bologna **si assume l'incarico di organizzare il funerale e la cremazione** delle persone sole secondo le volontà espresse in vita.

Il servizio **è rivolto ai residenti dell'intera area metropolitana.**

Le persone sole – e, più in generale, tutti coloro che desiderano sollevare i superstiti da qualsiasi incombenza – possono conferire tale mandato versando una somma che l'associazione accantona per la successiva esecuzione dell'incarico.

Gli oneri del funerale proposto **sono ridotti** perché parametrati alle convenzioni stipulate dall'associazione con le agenzie di onoranze funebri.

Il mandato post mortem **può riguardare anche solo la cremazione o il funerale.** Il servizio, impostato

secondo la massima trasparenza, ha fini esclusivamente mutualistici.

LA DISPERSIONE

La **legge regionale 29 luglio 2004 n. 19**, che ha recepito la disciplina introdotta dalla legge n. 130 del 30 marzo 2001, consente la dispersione delle ceneri di chi abbia disposto per iscritto in tal senso, oppure la consegna personale dell'urna agli aventi diritto.

Per semplificare l'esecuzione dell'operazione **è importante che il socio esprima chiaramente questa volontà nelle disposizioni testamentarie**, indicando il luogo scelto per la dispersione e la persona che se ne dovrà occupare. La dispersione **non costa nulla se effettuata in natura**, mentre comporta il pagamento di una tariffa comunale (superiore ai 200 euro) se compiuta all'interno del Giardino delle Rimembranze della Certosa di Bologna.

NOVITÀ / CONSULENZA LEGALE-NOTARILE E TESTAMENTO BIOLOGICO

È a disposizione dei soci e dei loro eredi un **servizio di consulenza e assistenza legale e notarile**. Gli interessati possono richiedere a dei professionisti di nostra fiducia:

1. una **prima consulenza legale e notarile gratuita**, in alcun modo vincolante per il richiedente;
2. per gli eventuali successivi incontri, assistenza legale (giudiziale e stragiudiziale) e notarile secondo **parametri di compenso agevolati**;
3. assistenza notarile alla **redazione** e al **deposito del testamento biologico** al costo fisso agevolato di **euro 60,00** (oltre gli accessori di legge).

Gli interessati possono contattare direttamente l'avvocata Francesca Archetti ai seguenti numeri: **051.22.29.86 - 392.94.90.154.**

LA SALUTE E IL BENESSERE

SO.CREM Bologna è convenzionata con i centri del **Circuito della Salute Più** un gruppo di strutture sanitarie attivo da più di quarant'anni. Esibendo la tessera associativa, i soci possono usufruire di alcune interessanti agevolazioni sulle prestazioni mediche, diagnostiche, riabilitative, termali e di fitness **non coperte** dal Servizio Sanitario Nazionale. I soci possono inoltre godere di agevolazioni sui soggiorni, la ristorazione biologica e i pacchetti benessere offerti dal **Villaggio della Salute Più**, facente sempre parte del Circuito. La convenzione è però attiva solo nei **giorni feriali** (cfr. seconda di copertina).

LE ONORANZE FUNEBRI CONVENZIONATE

Nel seguente elenco, sempre aggiornato, trovate i recapiti delle imprese di pompe funebri convenzionate: in particolare, sono previsti sconti (in media del 10-15%) sui costi riguardanti il feretro, il trasporto e le pratiche documentali necessarie per l'autorizzazione alla cremazione. Gli sconti vengono praticati ai familiari dei nostri soci direttamente dall'agenzia convenzionata alla quale viene commissionato il funerale.

ANSALONI E BIAGI

CASTEL MAGGIORE - VIA CHIESA 73 - TEL. 051/714583 - CELL. 335/6908770
SAN GIORGIO DI PIANO - VIA LIBERTA' 105 - TEL. 051/6630630

ANTICA ROSA

CASTEL SAN PIETRO TERME - VIA PALESTRO 26 - TEL. 051/944999
OZZANO EMILIA - VIALE 2 GIUGNO 19 - TEL. 051/797470
TOSCANELLA DI DOZZA - VIA EMILIA 23 - TEL. 0542/673331

BIAGI MARIO FRANCO

BOLOGNA - VIA DELLA CERTOSA 10/1 - TEL. 051/6146695
BOLOGNA - VIA BENTINI 28/A - TEL. 051/6325044
ARGELATO - VIA CENTESE 42 - TEL. 051/893015
BENTIVOGLIO - VIA MARCONI 45/3 - 051/6640042
CASTEL MAGGIORE - VIA CHIESA 13/B - 051/714645
CENTO (FE) - VIA DONATI 5/B - 051/6831907
GALLIERA - VIA DELLA PACE 15/C - 051/817667
GRANAROLO DELL'EMILIA - VIA S. DONATO 221/A - 051/761701
MALALBERGO-ALTEDO - VIA NAZIONALE 219 - 051/6601246
MINERBIO - VIA GARIBALDI 14 - 051/878253
SAN GIORGIO DI PIANO - VIA LIBERTA' 15 - 051/6630636
SAN PIETRO IN CASALE - VIA MATTEOTTI 56 - 051/817667
 Reperibilità 24 ore: Cell. 337/551296

BOLOGNA ONORANZE

BOLOGNA - VIA DELLA CERTOSA 14G - TEL. 051/432066 - CELL. 335/8399489
S. LAZZARO DI SAVENA - VIA REPUBBLICA 70 - TEL. 051/467052

BOLOGNA SERVIZI FUNERARI

BOLOGNA - VIA EMILIA PONENTE 56 - TEL. 051/6150832
 Servizio notturno: Cell. 348/6022734

BORGHI

BOLOGNA - VIA EMILIA LEVANTE 186 - TEL. 051/490039
LOIANO - VIA ROMA 8/2 - TEL. 051/6545151
MONTERENZIO - VIA IDICE 179 - TEL. 051/6545151

BORGO DI LELLI ROMANO

BOLOGNA - VIA M.E. LEPIDO 91/C - TEL. 051/406664

CENTRO SERVIZI FUNERARI L'UMANITARIA

S. LAZZARO DI SAVENA - VIA JUSSI 18/d - TEL. 051/6272434 - CELL. 335/6815827

CERTOSA

BOLOGNA - LARGO VITTIME LAGER NAZISTI 2 - TEL. 051/436751

FALFARI

BOLOGNA - VIA VALDOSSOLA 28 - TEL. 051/6140216

FRANCESCHELLI

BOLOGNA - VIA SAN VITALE 85 - TEL. 051/227874
BOLOGNA - VIA EMILIA PONENTE 64 - TEL. 051/384535
CASALECCHIO DI RENO - VIA MAZZINI 47 - TEL. 051/571104
LOIANO - VIA ROMA 66 - TEL. 051/6545250
OZZANO EMILIA - VIA LEOPARDI 8 - TEL. 051/6511526

GARISENDA POMPE FUNEBRI

BOLOGNA - VIA EMILIA PONENTE 20/2 - TEL. 051/385858
SAN LAZZARO DI SAVENA - VIA REPUBBLICA 98 - TEL. 051/461236

GARUTI SIMONE

ANZOLA EMILIA - PIAZZA GIOVANNI XXIII - TEL. 051/732200
BOLOGNA - VIA A. COSTA 137 - TEL. 051/4399117 - CELL. 337/471959
CALDERARA DI RENO - PIAZZA MARCONI 2/C - TEL. 051/720869
CENTO (FE) - VIA XX SETTEMBRE 23/G - TEL. 051/903505

GOBERTI

FORLI' - VIA BIONDO 23 - TEL. 0543/32261 - CELL. 339/6597507

GOLFIERI

TEL. 051/228622 - 051/224838
BOLOGNA - VIA GIUSEPPE PETRONI 18
BOLOGNA - VIA CARLO ALBERTO PIZZARDI 2
BOLOGNA - VIA AURELIO SAFFI 60
PIANORO - VIA DELLA LIBERTA' 15
SAN LAZZARO DI SAVENA - VIA JUSSI 20

GRANDI MARIO

BOLOGNA - VIA ALESSANDRO STOPPATO 18/B - TEL. 051/327285

GRANDI RAFFAELE

SASSO MARCONI - GALLERIA S. APOLLONIA 4 - TEL. 051/842806

LA GARISENDA

BOLOGNA - VIA MASSARENTI 54 - TEL. 051/342655
GRANAROLO DELL'EMILIA - VIA SAN DONATO 221 - TEL. 051/760734

LELLI

BOLOGNA - VIA M.E. LEPIDO 81 - TEL. 051/400153
CALDERINO DI MONTE SAN PIETRO - VIA LAVINO 60/A - TEL. 051/6760558
C/O CIMITERO DI ZOLA PEDROSA - TEL. 051/755175

LONGHI

BOLOGNA - PZZA DI PORTA SAN MAMOLO 5/A - TEL. 051/583209

MONCATINI

BOLOGNA - VIA MASSARENTI 242/A - TEL. 051/302999
BUDRIO - VIA BENNI 42 - TEL. 051/801037
CASTENASO - VIA TOSARELLI 54/3 - TEL. 051/788441

MUZZI

BOLOGNA - PZZA DI PORTA MAGGIORE (PORTA MAZZINI) 4 - TEL. 051/308833 - 227874

NETTUNO

BOLOGNA - VIA M.E. LEPIDO 55 - TEL. 051/400131
PONTE RONCA DI ZOLA PEDROSA - VIA RISORGIMENTO 416

ONORANZE FUNEBRI CITTA' DI BOLOGNA

BOLOGNA - VIA DELLA CERTOSA 10 - TEL. 051/6153939

PARMEGGIANI

SAN GIOVANNI IN PERSICETO - VIA MARZOCCHI 7/A - TEL. 051/825414 - CELL. 335/6394451

SANTA MARIA

BENTIVOGLIO - VIA MARCONI 30/6-E - TEL. 051/0335897

SERRA ALDO

SAN GIOVANNI PERSICETO - VIA C. COLOMBO 1 - TEL. 051/826990

TAROZZI ARMAROLI

TEL. 051/437353 - 051/432193 - 051/436363
BOLOGNA - VIA ANDREA COSTA 191/b
BOLOGNA - VIA CARLO ALBERTO PIZZARDI 8
BOLOGNA - VIA TOSCANA 42/C/6
MONGHIDORO - VIA XXVII MARZO 15
MONZUNO - VIA PIETRO BIGNARDI 1/b
PIANORO - VIA DELLA LIBERTA' 4
VADO DI MONZUNO - VIA MUSOLESI 8

ZANOTTI CLAUDIO

CASTEL MAGGIORE - VIA GRAMSCI 276 - TEL. 051/711110
BENTIVOGLIO - VIA MARCONI 21/C - TEL. 051/6640437
 Servizio diurno e notturno: Cell. 388/0711110

ASSOCIAZIONE RIVIVERE



aiuto psicologico alle persone in
situazioni di crisi, separazione e lutto

RIVIVERE è un'associazione culturale impegnata in numerose iniziative di supporto psico-sociale, molte delle quali disponibili gratuitamente. Si tratta di un insieme di interventi di counseling e di aiuto psicologico che permettono alle persone di affrontare e superare la crisi in maniera effettiva. Lo scopo è di promuovere la cultura dell'aiuto nei confronti di coloro che hanno subito di persona o in famiglia un colpo mortale (lutti, malattie fisiche e psichiche gravi, incidenti, separazioni, perdita del lavoro, ecc.) e cercano vie per "rivivere".

L'Associazione Rivivere offre i suoi servizi gratuiti col sostegno della Fondazione Isabella Seragnoli e declina la propria attività clinica e sociale nelle seguenti iniziative:

PROGETTO RIVIVERE

SUPPORTO PSICOLOGICO DI BASE

Servizio gratuito di aiuto psicologico di base per le persone e le famiglie in lutto

Questo servizio è rivolto a chi sta perdendo o che ha perso una persona cara ed è volto a:

- individuare i bisogni specifici delle famiglie in lutto fornendo un aiuto per progettarne ed avviarne il superamento
- valutare il processo del lutto per prevenirne i fattori di distorsione, ritardo e blocco
- attuare un counseling focale breve per rimuovere gli ostacoli ad un corretto andamento del lutto che possono essere già presenti nelle prime fasi.

Il Servizio è svolto da psicologi esperti coordinati e supervisionati dal Servizio di aiuto psicologico per le situazioni di crisi, separazione e lutto (Dipartimento di Psicologia, Università di Bologna).

PROGETTO ALCESTI

Supporto psicologico per bambini

Il Progetto Rivivere ha inoltre l'obiettivo di costruire e realizzare un Servizio di Aiuto Psicologico per i bambini in lutto e le loro famiglie. Obiettivo del Servizio è l'aiuto ai bambini in lutto e alle loro famiglie durante le fasi critiche del cordoglio, allo scopo di:

- migliorare la resilienza (capacità di recupero) dei bambini e delle loro famiglie dopo un lutto grave
- prevenire gli effetti a breve (suicidio, scarso rendimento scolastico, blocco dei processi dello sviluppo, abbandono, ecc.) e a lungo termine (depressione e suoi correlati, gravi disturbi psichici, difficoltà affettive ed esistenziali, ecc.).

SERVIZIO PRIMOMAGGIO

SERVIZIO DI SOSTEGNO PSICO-SOCIALE GRATUITO RIVOLTO A CHI HA PERSO O STA PER PERDERE IL LAVORO

Il servizio Primomaggio si propone di fornire un sostegno mirato e professionale capace di supportare quanti vivono in prima persona la difficile congiuntura economica e la conseguente precarietà lavorativa. L'obiettivo è di fornire ai soggetti colpiti dalla crisi gli strumenti psicologici necessari per uscirne il più possibile integri sia come persone sia come esseri umani.

CENTRO STUDI RIVIVERE

Rivivere è un centro pensato come luogo di supporto, incontro, confronto e cultura, pronto a ospitare e costruire sostegno e solidarietà nelle situazioni critiche della vita (malattia, lutto, separazione, perdita del lavoro, emarginazione e discriminazione). Rivivere propone diversi strumenti culturali:

- un centro di documentazione sulle situazioni di crisi e sulle possibilità di superamento, diviso in percorsi specializzati: dal lutto alla malattia, da testi per aiutare i bambini a superare la separazione dai genitori all'integrazione razziale
- uno sportello gratuito di counseling e di orientamento, per avere un sostegno e un orientamento nell'affrontare questo tipo di situazione critiche
- iniziative culturali ed educative per bambini e adulti (ne è esempio l'iniziativa culturale Educazione Sentimentale, ciclo di incontri volto a educare ai sentimenti principali della vita).

Per informazioni rivolgersi a:

ASSOCIAZIONE RIVIVERE

www.clinicacrisi.it  Amici di Rivivere

SEDE DI **BOLOGNA**, via G. Ercolani 3, 40122 Bologna
tel. 051.552314 - fax 051.5286001

SEDE DI **IMOLA**, via U. Lambertini 6, 40026 Imola (BO)
tel. 051.552314 - fax 051.5286001

SEDE DI **FAENZA**, presso Centro Famiglie
via degli Insortii 2, 48018 Faenza (BO) tel. 0546.691816

SEDE DI **FIRENZE**, presso Confraternita di Misericordia
p.zza S.Francesco 38, 50019 Sesto Fiorentino (FI)
tel. 331.9129816 - 320.0112348

SEDE DI **LECCO**, via Milano 71/3, 23871 Lomagna (LC)
tel. 339.1876782 - 335.5607825



Per maggiori
informazioni:

www.socrem.bologna.it

